

8 | MILANO ALBUM

Giovedì 8 aprile 2021 | il Giornale



TAVOLETTE
Le «Fantasie» di Mario Mafai in mostra alla Pinacoteca di Brera. Sulla storia di queste opere, realizzate dall'artista durante la persecuzione dei nazisti, la piattaforma BreraPlus ha messo a disposizione degli abbonati un documentario

Mimmo Di Marzio

IL RACCONTO

«Quando mio padre Mafai dipinse contro il nazismo»

La figlia Giulia testimone nel documentario realizzato da Brera sulle opere del maestro della Scuola Romana

■ La vita è sogno, parafrasando Calderon de la Barca; e il sogno di Brera, cominciato nel 1925 con la riapertura della Pinacoteca voluta dal direttore Ettore Modigliani e riallestita dal grande architetto Pietro Portaluppi, va avanti anche oggi che il museo (come tutti gli altri) è tristemente chiuso. Chiuso ma più vivo che mai, sembra volerci dire il direttore James Bradburne che dalla nuovissima piattaforma BreraPlus rivolta a pubblico degli abbonati, ha inaugurato un programma di documentari, focus e approfondimenti sulla collezione e sulle attività della Pinacoteca e della Biblioteca Braidenese. L'ultimo episodio in ordine di tempo racconta la suggestiva storia di quella Collezione Mafai recentemente acquisita dal museo grazie a una donazione dell'ingegner Aldo Bassetti, già presidente degli Amici di Brera. Parliamo del ciclo delle *Fantasie*, piccoli dipinti che l'artista romano al fianco dell'inseparabile consorte Antonietta Raphael realizzò tra il 1940 e il 1943 come drammatico atto d'accusa contro gli orrori della dittatura e della guerra. A quell'epoca Giulia Mafai, ultima di tre sorelle tra cui la futura giornalista scrittrice Miriam, aveva solo dieci anni. Ma i ricordi di Giulia, una vita da costumista e scenografa per il cinema al fianco di grandi registi come De Sica e Monicelli, sono vividi come se fosse ieri. «Vivevamo ancora a Roma, questi quadretti giravano per casa come fossero stampa clandestina e noi bambine sapevamo che, in un'epoca di spie della porta accanto, nes-

suno avrebbe dovuto vederle tanto più che mia madre, artista anch'essa, era ebrea», ricorda la Mafai il cui contributo al documentario di Brera plus è stato prezioso. Questi dipinti, attualmente esposti nel museo milanese, «sono tavolette di massacri e di orrori, di grida e di colpevoli silenzi», dipinte con cromatismi sanguigni di forte matrice espressionista da Mario Mafai

all'epoca della persecuzione degli ebrei, che costrinse la sua famiglia a fuggire dalla capitale con destinazione Genova. I quadretti, lontano dagli occhi dei pochi collezionisti, la seguirono. «La fuga fu per noi un inevitabile epilogo, dal momento che i miei genitori erano stati silenziosamente antifascisti fin dal primo giorno, pur tollerati in quanto... artisti».

La Mafai ricorda gli anni difficili del regime, in cui tuttavia la casa di via Cavour divenne crocevia di intellettuali e artisti, come Enrico Falqui, Giuseppe Ungaretti, Libero de Libero, Leonardo Sinisgalli, Renato Marino Mazzacurati e Scipione. «Papà aveva pochi collezionisti fidati come Alberto Della Ragione e Emilio Jesi; artisticamente non seguiva le mode e non si affezionava a

dei temi, per cui si faceva fatica a sbarcare il lunario. Questa difficile situazione offrì la scusa a mia madre per non comprare mai, nè a me nè alle mie sorelle, la divisa di piccole italiane. La scuola fu tollerante perchè sapeva che eravamo artisti quindi eravamo considerati stravaganti e squattrinati». A differenza di Antonietta Raphael, tetragona nella sua educazione di figlia dell'aristo-

crasia russa, il romano Mafai assunse dall'inizio un atteggiamento disincantato anche nei confronti del regime. «Non lo prendeva tanto sul serio - ricorda Giulia - e a volte rappresentava i fatti dell'epoca con disegni satirici, teatralizzanti e quasi felliniani. Tutto cambiò quando, nel giugno del 1941, vide al cinegiornale i bombardamenti e l'occupazione nazista di Vilnius, luogo natale di mia madre. Si incupì e anche la sua pittura cambiò fino a sfociare nelle *Fantasie*».

Da quei quadretti Mafai non si volle mai separare fino a quando, ormai a guerra conclusa, cedette alle insistenze di Giovanni Pirelli, figlio primogenito dell'industriale. Quella vendita aveva la clausola di non dividere il ciclo delle *Fantasie* e che, alla morte di Pirelli, fossero donate alla Galleria d'Arte Moderna di Roma. Così avvenne fino a quando, dopo un decennio, tornarono alla fami-

LA MOSTRA

Il ciclo delle 22 «Fantasie» acquisite da Aldo Bassetti e donate alla Pinacoteca

SECONDA GUERRA

Sotto, Mario Mafai e Antonietta Raphael, uniti nella vita e nell'arte. A destra, la figlia Giulia, una vita da scenografa cinematografica



PIATTAFORMA BRERA PLUS

L'episodio in streaming sul nuovo portale di approfondimenti

glia Pirelli per essere rilevate in blocco da Aldo Bassetti e oggi donate a Brera. «I miei genitori Mario e Antonietta erano grandi artisti refrattari alle mode e queste opere ne sono un esempio» dice Giulia che a quegli anni ha dedicato una biografia intitolata *La ragazza con il violino*. «A differenza di vari artisti che dopo la guerra cavalcarono l'antifascismo, mio padre non tornò mai più sul tema delle *Fantasie*, che per lui fu un capitolo chiuso in quel tragico 1943».